

Marcatone Uno, ora Di Maio fa appello al tribunale

la Repubblica -
Cronaca di Bologna
28 maggio 2019

di **Marco Bettazzi**

Dopo il fallimento di venerdì, l'obiettivo primario per Marcatone Uno è quello di ottenere la cassa integrazione per i 1.800 lavoratori del gruppo (di cui 200 solo a Bologna) e poi provare a cercare un nuovo acquirente, sotto la guida dei commissari. Ma per fare questo, ha sottolineato ieri il ministro allo Sviluppo economico Luigi Di Maio dopo l'incontro a Roma con sindacati e azienda, bisogna che il tribunale di Bologna autorizzi il passaggio di lavoratori e società. «Deve autorizzare la procedura e riprendere l'esercizio provvisorio il prima possibile - ha detto il ministro - così da consentire il ricorso agli ammortizzatori sociali. Poi partirà la fase di reindustrializzazione per dare un futuro certo ai lavoratori».

Il ministero ha poi garantito che «ce la metterà tutta lavorando con le parti sociali e le Regioni». I prossimi appuntamenti in agenda sono già due, entrambi questo giovedì: a Roma fra ministero, creditori e fornitori, e a Bologna in Regione tra sindacati e comuni dove si trovano i 10 negozi emiliani, fra cui Bologna e San Giorgio di Piano, più la sede centrale di Imola sull'A14.

Col fallimento di Shernon Holding, la società guidata da Valdero Rigoni che nell'agosto 2018 si era aggiudicata 55 negozi e 1.800 lavoratori di Marcatone, il tribunale di Milano ha annullato anche l'atto di vendita e riconsegnato tutto ai tre commissari che hanno guidato l'azienda dal 2015 in amministrazione straordinaria. Ma l'ultima parola spetta al tribunale di Bologna, che è titolare di quella procedura e deve formalizzare il passaggio, senza il quale i dipendenti non possono avere né stipendio né cassa integrazione, rimanendo così senza reddito. Da qui l'invito di ieri di Di Maio al tribunale bolognese.

«Apprezziamo l'atteggiamento pragmatico del ministro - commenta Sabina Bigazzi, della Filcams Cgil nazionale -. Ma saremo molto vigili. Bisogna assicurare subito un reddito ai lavoratori e un posto di lavoro sicuro». A Bologna proprio ieri una trentina di lavoratori bolognesi ha manifestato con bandiere e fischietti davanti al negozio di via Marco Polo, chiuso senza preavviso, come tutti gli altri, sabato mattina. «Sono tutti sconvolti, molti non hanno potuto nemmeno ritirare le loro cose dagli armadietti - racconta Sara Ciurlia, della Fisascat Cisl -. Noi avevamo già messo in guardia sui problemi da

marzo, ma l'azienda ha mentito a tutti».

E sul caso interviene anche la Regione, che ha convocato sindacati e comuni per giovedì. «Il governo acceleri la presa in carico della situazione - incalza l'assessore alle Attività produttive, Palma Costi -. La Regione farà la propria parte, ma occorrono una forte collaborazione e un raccordo da parte del Ministero, molto più stretti di quelli avuti fino ad oggi». E sul caso interviene anche l'Associazione dei consumatori Adoc, che sta ricevendo i primi clienti che hanno versato acconti per mobili e cucine: «Perché la proprietà ha continuato a chiederli sapendo cosa sarebbe successo? Il fallimento, oltre ai lavoratori, miete anche altre vittime».